

Rassegna Stampa

03/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
POLIZIA MUNICIPALE			
4	03/01/2013	ITALIA OGGI PROVENTI MULTE, UN PASTICCIO	clicca qui per visualizzare l'articolo
SICUREZZA STRADALE			
5	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE DOPPIO RINCARO PER LE MULTE	clicca qui per visualizzare l'articolo
7	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE L'AUTOVELOX SI DIVIDE FRA STATO E COMUNI	clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE			
8	03/01/2013	CORRIERE DELLA SERA DALLE ELEMENTARI ALLE SUPERIORI SCATTA L'OBLIGO DI ISCRIVERSI IN RETE	clicca qui per visualizzare l'articolo
9	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE CERTIFICAZIONE ONLINE, PA ANCORA A RILENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI			
10	03/01/2013	IL FATTO QUOTIDIANO 2013, L'ANNO NERO DELLE TASSE	clicca qui per visualizzare l'articolo
12	03/01/2013	IL GIORNALE RIFIUTI, IMPOSTE FINO AL 500°/O IN PIÙ MA LA MONNEZZA CI HA SOMMERSO	clicca qui per visualizzare l'articolo
13	03/01/2013	ITALIA OGGI MINI IRAP, ESENZIONE DAL 2014	clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI			
15	03/01/2013	CORRIERE DELLA SERA CONTI PUBBLICI MIGLIORA IL DEFICIT NEL 2012 SI FERMA A QUOTA 48,5 MILIARDI	clicca qui per visualizzare l'articolo
16	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE IL FONDO ANTI DISSESTO PRIVILEGIA I PIANI DI RIENTRO PIU' SEVERI	clicca qui per visualizzare l'articolo
17	03/01/2013	LA REPUBBLICA L'IMU FA CROLLARE IL FABBISOGNO 2012	clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE			
18	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE DEBITI PA: DOTE EXTRA D 1 MILIARDO	clicca qui per visualizzare l'articolo
19	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE IL DECRETO E' DA CORREGGERE: 30 GIORNI TASSATIVI PER TUTTI	clicca qui per visualizzare l'articolo
20	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE PIU' DIFFICILE FARSI PAGARE DAI PICCOLI COMUNI	clicca qui per visualizzare l'articolo
21	03/01/2013	ITALIA OGGI BILANCI IN REGOLA PER ACCEDERE AL FONDO ANTI-DEFAULT	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
22	03/01/2013	OTTO PAGINE LE PROSPETTIVE PER IL 2013	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI			
23	03/01/2013	ITALIA OGGI SPENDING REVIEW TAGLI ALLE REGIONI	clicca qui per visualizzare l'articolo
24	03/01/2013	ITALIA OGGI REVISORI, SI RIAPRE L'ELENCO	clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA			
25	03/01/2013	IL SOLE 24 ORE PRUDENTI SFORBICATE NEL SOCIALE	clicca qui per visualizzare l'articolo
AMBIENTE			
26	03/01/2013	ITALIA OGGI SISTRI FERMO? ECCO IL MUD	clicca qui per visualizzare l'articolo
27	03/01/2013	OTTO PAGINE - BENEVENTO UNA BUONA NOTIZIA ARRIVA DAL MINISTERO AL COMUNE TRENTA BICI ECOLOGICHE	clicca qui per visualizzare l'articolo

Il Viminale sull'obbligo in vigore dal 2013: gli inadempienti rischiano il 90% degli incassi

Proventi multe, un pasticcio

Vincolo di destinazione anche se manca il dm attuativo

DI STEFANO MANZELLI

Dal 1° gennaio gli uffici ragioneria dei comuni devono rispettare tutti i vincoli di destinazione sui proventi delle multe stradali anche se non è ancora stato formalizzato il necessario decreto attuativo. Il rischio più immediato per gli enti inadempienti è quello di vedersi decurtare del 90% gli importi di spettanza derivanti dai controlli sull'eccesso di velocità. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare prot. 17909 del 24 dicembre 2012.

La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012.

Il provvedimento d'aprile ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi, il meccanismo anti abusi en-

trerà comunque in vigore (pare dal 1° gennaio 2013). Formalmente quindi da qualche giorno è in vigore la novella che prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Inoltre gli incassi autovelox (e in generale parte di tutti i proventi da sanzioni stradali) devono essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il risultato di questa accelerazione si è infatti tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però non è stato pubblicato in tempo.

Per correre ai ripari alla vigilia di Natale l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la circolare n. 17909. Oltre a ripercorrere tutta la storia di questa incredibile vicenda il ministero evidenzia che gli enti locali entro il 31 maggio di ogni anno dovranno relazionare dettagliatamente allo stato sui proventi delle multe autovelox e generali. Finalità della relazione, specifica la circolare, «è dare atto a consuntivo di ciascun anno sia dell'ammontare complessivo sia delle modalità di impiego dei proventi annualmente incassati dai singoli enti».

La mancata trasmissione della relazione o l'utilizzo im-

proprio dei proventi comporterà una riduzione delle spettanze autovelox del 90% oltre ad una responsabilità disciplinare per danno erariale.

Il decreto in corso di formalizzazione, prosegue la nota natalizia, individuerà il modello di relazione annuale e le modalità di trasmissione dello stesso e introdurrà anche regole nuove per l'uso e la collocazione dei misuratori elettronici di velocità. Anche se il provvedimento non è stato formalizzato però gli effetti della novella sono già in vigore dal 1° gennaio.

Specifica infatti l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale che l'automatismo introdotto dalla legge di conversione del dl 16/2012 è ormai ineludibile. Per questo motivo a parere del ministero gli enti inadempienti all'obbligo dell'invio della relazione prevista dal comma 12-quater dell'art. 142 cds sono, «comunque, soggetti all'abbattimento del 90% sui proventi acquisiti pur non essendo stato emanato il decreto di cui trattasi». O meglio, prosegue la nota centrale, essendo il tutto mal coordinato con l'art. 25 della legge 120/2010 (secondo cui la novella si applica a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo all'approvazione del decreto) anche per quest'anno non cambierà niente. Fermo restando l'obbligo rimarcato di utilizzare i proventi delle multe nel rispetto delle regole stradali. Nel dubbio meglio anche accantonare i proventi autovelox potenzialmente ripartiti su capitoli ad hoc del bilancio comunale.

Doppio rincaro per le multe

Sulle sanzioni aumento del 5,4% - Più salati anche i costi di notifica

Maurizio Caprino

Un rincaro palese automatico e uno occulto. A questo va incontro chi commette un'infrazione stradale dal 1° gennaio scorso. Il rincaro palese è l'**adeguamento biennale delle multe all'inflazione**. Quello occulto sta nei costi delle notifiche, gravati non tanto dai 30 centesimi in più previsti dalle nuove tariffe postali per le raccomandate (il mezzo più diffuso per spedire i verbali) quanto dalla tendenza a far salire gli oneri accessori complessivi a carico del trasgressore.

Quest'anno ricorre il ventennale dell'adeguamento automatico biennale degli importi delle sanzioni pecuniarie al tasso d'inflazione rilevato dall'Istat per le famiglie di operai e impiegati (Foi), introdotto con l'attuale Codice della strada. L'ultimo dato sul 2011-2012 (aggiornato a novembre), su cui è stato emanato il decreto del ministero della Giustizia del 22 dicembre scorso, segna un +5,4%.

Con questo, gli importi sono saliti del 59% rispetto a 20 anni fa. Ma in non pochi casi (come l'eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h, quello di oltre 60 km/h e la guida con telefonino in mano o con alcol o droga) l'aumento è ben superiore, perché sono stati decisi molti inasprimenti (soprattutto nel 2003, nel 2009 e nel 2010).

Come di consueto, il ritocco riguarda le sole sanzioni amministrative, per cui le poche infrazioni stradali che il Codice punisce penalmente (come quelle su alcol o droga) restano invariate, così come quelle amministrative introdotte o variate nel corso dell'ultimo biennio (è il caso di quelle legate alle esercitazioni di guida a 17 anni, della sosta troppo prolungata presso le aerostazioni, della pubblicità messa lungo le strade in modo difforme dall'autorizzazione ricevuta e del sovraccarico per autocarri leggeri). Nella tabella a fianco, il confronto degli importi delle principali sanzioni; sono cifre che comprendono gli arrotondamenti previsti dal Codice, quindi riguardano solo le cifre *edittali* (minimi e massimi di leg-

ge) e non anche quelle da ricavare con calcoli (per esempio, quelle raddoppiate che si applicano a chi causa un incidente in stato di alterazione da alcol o droghe).

Meno consueto è il fatto che quest'anno sia venuta con forza da più parti la richiesta alla politica di fare una legge che sospendesse l'automatismo dei rincari, in considerazione della crisi (l'Asaps rileva che aumentano i verbali non pagati e non perché si presentino più ricorsi) e del fatto che incidenti e morti stanno diminuendo. La politica ha "risposto" con la crisi di governo, che ha tra l'altro fatto arenare la mini-riforma del Codice in cui era stato anche inserito lo sconto del 20% per chi viene fermato subito e paga entro cinque giorni. In ogni caso, l'adeguamento automatico era suggerito dall'esperienza del Codice del 1959: dopo l'inflazione degli anni Settanta e Ottanta, le sanzioni erano divenute ridicole.

Quanto alle spese di notifica, peserà il rincaro delle tariffe postali, che per le raccomandate salgono da 3,30 a 3,60 euro. Ma ciò potrà legalmente accadere solo dopo che ci sarà stato un atto che adegua le spese accessorie a carico del trasgressore (per esempio, gli enti locali dovranno approvare una delibera per i verbali delle proprie polizie). E, soprattutto, sono sempre di più i Comuni che - in assenza di un tetto fissato per legge - aumentano i costi di accertamento della violazione, di individuazione del proprietario del veicolo e di compilazione, stampa e notifica dei verbali. Accade dopo che la riforma del Codice (legge 120/10) ha definitivamente bandito i compensi a percentuale sulle multe per i privati che noleggiavano gli apparecchi. Così il guadagno si è spostato sui costi accessori, su cui non ci sono particolari vincoli di legge.

Quanto si paga infrazione per infrazione

Importi (minimi, in euro) delle sanzioni per infrazioni stradali prima e dopo il 1° gennaio

Infrazione	Sanzione attuale	Sanzione vecchia
Eccesso di velocità entro i 10 km/h	41*	39*
Eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h	168*	159*
Eccesso di velocità tra i 41 e i 60 km/h	527*	500*
Eccesso di velocità oltre i 60 km/h	821*	779*
Velocità pericolosa	41	39
Velocità pericolosa in curve, incroci, scarsa visibilità eccetera	84	80
Divieto di sosta «semplice»	41**	39**
Divieto di sosta con pericolo o intralcio	84***	80***
Sosta sulle strisce blu senza pagare	41	39
Guida con cellulare senza auricolare o vivavoce	160	152
Cinture di sicurezza slacciate o manomesse	80	76
Guida in stato di ebbrezza da 0,51 a 0,80 g/l****	527	500
Guida in stato di ebbrezza tra 0,81 e 1,50 g/l****	Da 800 a 3.200	Da 800 a 3.200
Guida in stato di ebbrezza oltre 1,50 g/l****	Da 1.500 a 6.000	Da 1.500 a 6.000
Alcol zero per giovani e autisti****	163	155
Guida sotto l'effetto di droghe****	Da 1.500 a 6.000	Da 1.500 a 6.000
Mancata precedenza	162	154
Sorpasso vietato	80	76
Sorpasso vietato in condizioni pericolose	162	154
Passaggio col rosso	162	154
Violazione della segnaletica	41	39
Circolazione sulla corsia preferenziale	80	76
Sovraccarico (mezzi pesanti oltre 10 t)	Da 41 a 419	Da 39 a 398
Superamento tempi di guida o mancato riposo (mezzi pesanti)	Da 40 a 422	Da 38 a 400
Mancato uso della freccia	41	39
Revisione omessa	168	159
Corsia di emergenza in autostrada o extraurbana principale	419	398
Gomme usurate	84	80
Luce non funzionante	84	80
Uso improprio delle luci	41	39
Luci non accese	41	39
Abbaglianti usati quando vietato	84	80
Senza casco (o casco mal allacciato) in moto	80	76
Trasporto bimbi senza seggiolini	80	76
Circolazione senza catene o gomme da neve fuori città	84	80

Note: *Per i mezzi pesanti l'importo è raddoppiato - ** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 24 euro, il vecchio era di 23 - *** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 40 euro, il vecchio era di 38 - **** Se il conducente ha causato un incidente stradale, l'importo è raddoppiato

I controlli. Le regole sugli incassi

L'autovelox si divide fra Stato e Comuni

Gianni Trovati

MILANO

Il groviglio delle regole è parecchio intricato anche per gli standard della nostra normativa, ma sul risultato finale sono tutti d'accordo. Da quest'anno la metà dei soldi chiesti dagli autovelox della Polizia locale sulle provinciali, regionali o statali andrà girata al proprietario della strada: il meccanismo, certo, disincentiva l'impegno dei **Comuni** nella vigilanza di alcuni tratti (l'autovelox ha un costo e per funzionare nei centri abitati deve impegnare quasi sempre una pattuglia, dato il divieto di controlli automatici sulle strade urbane ordinarie), ma fa decadere anche una delle principali cause di confusione fra tutela della sicurezza stradale ed esigenze di cassa dei sindaci, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che in questi anni hanno trasformato in pilastri delle entrate

molti bei rettilinei accanto ai paesi. Tanto più che dovrebbero diventare sistematici i controlli sugli utilizzi degli incassi da autovelox, che secondo il Codice della strada (articolo 142, decreto legislativo 285/1992) andrebbero interamente destinati a manutenzione e sicurezza stradale. Sugli enti che sgarrano pende il taglio del 90% dei proventi, e sui loro dirigenti incombono la responsabilità disciplinare e il danno erariale.

La divisione a metà della torta prodotta dagli autovelox fra Comuni ed enti proprietari delle strade è scritta in «Gazzetta

SICUREZZA E CASSA

In vigore l'obbligo di girare la metà delle entrate all'ente proprietario della strada per la manutenzione

Ufficiale» dal 29 luglio 2010, ma è rimasta confinata nella teoria per l'assenza del decreto attuativo che avrebbe dovuto disciplinare le verifiche e la spartizione degli introiti. Il ministero delle Infrastrutture e il Viminale non hanno ancora tappato la falla, ma nel frattempo sono intervenute le «semplificazioni fiscali» di marzo (articolo 4-ter del Dl 16/2012) a rompere gli indugi: decreto o non decreto, dal 2013 si fa a metà. La norma originaria, ancora in vigore, direbbe esattamente il contrario, ma in una nota Anci di sei mesi fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) anche i sindaci si sono detti d'accordo sul debutto dal 2013.

Gli automobilisti, insomma, ora dovrebbero stare tranquilli, perché le multe serviranno a tutelare la sicurezza loro più di quella finanziaria dei Comuni. Meno sereni restano invece gli operatori delle amministrazioni locali, perché ancora non è chiaro se il 50% andrà calcolato sul riscosso o sull'accertato, e come andranno trasmessi i dati ai ministeri. Per capirlo, serve il decreto ministeriale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola Sul sito del ministero le informazioni su docenti, servizi e attività degli istituti

Dalle elementari alle superiori scatta l'obbligo di iscriversi in Rete

Riforma dal 21. Ma i presidi: non tutti hanno il computer

ROMA — Moduli cartacei addio, da quest'anno a scuola ci si iscriverà soltanto via Internet. E non sarà solo possibile, come sperimentato nel 2012, anche se lo scorso anno la domanda andava in ogni caso perfezionata direttamente in segreteria. Sarà invece obbligatorio, ce lo impone la *spending review*. I genitori di bambini e ragazzi che nell'anno scolastico 2013-2014 frequenteranno la prima elementare, la prima media e il primo anno di istruzione superiore, in tutto circa un milione e settecentomila studenti, dovranno utilizzare un computer, collegarsi al sito del ministero della Pubblica Istruzione e cliccare sull'icona «Iscrizioni online» dalla home page. Da qui partirà una «semplice procedura telematica per l'iscrizione — spiega il capo del Dipartimento programmazione del ministero Giovanni Biondi —. Si dovranno inserire i dati dei genitori, dello studente, quelli relativi alla scuola prescelta. Non sarà difficile. Bisognerà riempire una scheda non molto diversa dai moduli su carta, poi seguire una procedura guidata per inviare online l'iscrizione». La famiglia riceverà l'accettazione o il rifiuto direttamente con una mail della scuola prima nelle preferenze. Le scuole destinatarie delle iscrizioni ricevono direttamente i dati degli studenti dal sistema.

Nessun problema, dice il ministero, per chi non ha il computer o trovi difficoltà nell'utilizzarlo: basterà andare nella segreteria dell'istituto prescelto per farsi assistere dai segretari che compileranno il modulo online per conto delle famiglie. Ci sono persino scuole che hanno attivato un punto web. Non è già

attiva la procedura, lo sarà il 21 gennaio, primo giorno utile (l'ultimo è il 28 febbraio) per iscriversi online ma per chi non ha ancora deciso e non vuole peregrinare da un *open day* a un altro, è già possibile informarsi sull'offerta, docenti, servizi, attività, degli istituti che interessano, cliccando, sempre sul sito del Miur, la sezione «Scuola in chiaro».

Ancora sul sito, il ministro Francesco Profumo, grande sostenitore della tecnologia a scuola, ha anticipato la notizia alle famiglie con una lettera nella quale assicura che con «un'adeguata campagna informativa attraverso canali televisivi e stampa» tutti potranno capire come fare l'iscrizione online senza difficoltà, e augura a famiglie e studenti «una buona scelta, per un buon inizio».

Le preoccupazioni per questo passo tuttavia non mancano. Pur non essendo contrari, i presidi temono disagi per segreterie scolastiche e famiglie. «Non tutti hanno il computer — dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi Giorgio Rembado —, ci sono i genitori di alunni stranieri che non conoscono ancora bene l'italiano. Bisognerà vedere quanti decideranno di andare nelle segreterie delle scuole scelte per l'iscrizione per farsi aiutare e se questo creerà dei problemi».

Potrebbe essere necessario prendere un appuntamento per essere sicuri che il personale sia a disposizione per il servizio di assistenza. Ci sono scuole con computer vecchi e non abbastanza veloci per questo tipo di operazioni anche se dal ministero si dicono certi che non ci saranno problemi. Che cosa accadrà nel caso il primo istituto scelto nelle preferenze dovesse ne-

gare l'iscrizione? Subentrerà automaticamente il secondo? «Certamente in futuro l'iscrizione online faciliterà la procedura — continua Rembado — ma nell'immediato potrebbero esserci più disagi che vantaggi. D'altra parte siamo consapevoli che da qualche parte e ad un dato momento si deve pur cominciare».

Un po' preoccupata la presidente del Coordinamento genitori democratici Angela Nava. «Questo passaggio, certamente necessario, presuppone un Paese già tutto informatizzato. Ma non è così e sono tanti i genitori, non solo immigrati, che non hanno computer o non sanno usarlo. I figli grandi potrebbero sostituirsi a loro ma i piccoli? Il rischio è aumentare il divario tra scuole, quelle più ricche e quelle più povere, quelle del centro e quelle di periferia, o di provincia, e tra famiglie. Insomma, è il riproporsi di Italia a più velocità. «Ma c'è anche un altro aspetto — continua Nava —. Che digitalizzare tutto potrebbe comportare il rischio di una eccessiva spersonalizzazione del rapporto famiglia-scuola. Mentre il contatto diretto, personale, non va abbandonato».

Mariolina Iossa

Le procedure. RegISTRAZIONI a singhiozzo sulla piattaforma per pagare i debiti pregressi

Certificazione online, Pa ancora a rilento

Quella sui pagamenti alle imprese ora diventa una doppia sfida. Con il recepimento della direttiva, l'Italia si è allineata alle indicazioni europee sulle nuove transazioni mentre sui debiti pregressi ha sostanzialmente messo a punto tutta l'impalcatura normativa per avviare la liquidazione. Ma su entrambi i fronti occorrono ancora accorgimenti e accelerazioni, in alcuni casi non di poco conto. Sui nuovi pagamenti, ad esempio, serve massima chiarezza sulla deroga tutta italiana al termine dei 30 giorni che rischia di depotenziare i benefici per le imprese; senza dimenticare le complicazioni che per l'effettivo rispetto delle nuove regole sui pagamenti potranno derivare dai rigidi vincoli del Patto di stabilità interno.

Anche sui debiti accumulati tuttavia, il cantiere è ancora

DOPPIA SFIDA

L'Italia si è allineata alla Ue sulle nuove transazioni e per il passato ha messo a punto i criteri per la liquidazione.

Ma serve un'accelerazione aperta, in particolare sulla certificazione dei crediti. Prima della scorsa estate il Governo ha varato un pacchetto di quattro decreti ministeriali, seguiti a ruota da altri tre provvedimenti correttivi con i quali l'Economia ha aggiustato il tiro, tra l'altro estendendo la procedura di recupero anche ai debiti maturati dalle strutture sanitarie. Il cuore di tutta l'operazione è la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a punto dal Tesoro e gestita operativamente dalla Consip, con lo scopo di monitorare i debiti maturati dalle amministrazioni e velocizzarne la liquidazione. E qui il lavoro sembra ancora tutt'altro che terminato. Basta infatti collegarsi alla pagina dedicata alla piattaforma sul sito del ministero

dell'Economia per constatare che solo una parte delle amministrazioni si è già accreditata. Il motore di ricerca fornisce risposta positiva solo a singhiozzo: a titolo di esempio, figurano iscritti i ministeri dell'Economia, della Salute, dell'Interno, degli Esteri e delle Politiche agricole mentre mancano all'appello Sviluppo economico, Infrastrutture, Miur, Giustizia, Difesa, Lavoro. Nessuna risposta dal motore di ricerca anche per Authority sui lavori pubblici e Antitrust mentre tra le Agenzie fiscali l'unica a risultare registrata è quella delle Entrate. La fotografia è ancora più frastagliata e piena di buchi per quanto riguarda Regioni, enti locali, aziende sanitarie. Eppure, in base a quanto aveva comunicato ad ottobre il ministero dell'Economia, le amministrazioni avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione sul sistema entro lo scorso 22 novembre.

**C.Fo.
M.Mo.**

2013, l'anno nero delle tasse

RECORD DELLE IMPOSTE: AUMENTANO RIFIUTI, IRPEF REGIONALE, INPS, MA IL GROSSO SARÀ SULLA CASA

di Salvatore Cannavò

Mario Monti, intervenendo alla trasmissione *Radio Anch'io* sottolinea la necessità di ridurre di almeno un punto la pressione fiscale in Italia. Ma è stato il suo governo a portarla ai massimi livelli, il 45,3 per cento rispetto al 44,7 dell'anno precedente. Il 2013 potrebbe andare ancora peggio per effetto delle disposizioni che rinviano all'anno appena cominciato gran parte degli aumenti e generando così un anno di tasse davvero da incubo. Tasse che, tra l'altro, scaricano i loro effetti su coloro che già pagano il dovuto sottoponendosi ai vari sacrifici richiesti. Soprattutto per questi potrebbe quindi avverarsi l'annuncio fatto il 31 dicembre da Angela Merkel secondo cui "il 2013 sarà un anno peggiore di quello che l'ha preceduto". Vediamo alcune delle principali nuove tasse o aumenti di tasse previsti.



LA TARES

Una tassa nuova di zecca è la Tares, tassa sui rifiuti e servizi urbani, che scatta dal 1 gennaio e assorbe la Tarsu (Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e la Tia (tariffa di igiene ambientale). Si configura come un'ennesima tassa sugli immobili parametrata alle loro dimensioni anche se a pagarla non sarà il proprietario ma il residente (ma per l'80% delle case italiane si tratta della stessa persona). Riguarderà tutti coloro che "posseggono, occupano o detengono locali atti a produrre rifiuti". Ma servirà anche per la manutenzione delle strade e la loro illuminazione. Secondo la Uil la tassa aggiungerà un aumento di 80 euro l'anno ai 225 euro medi già pagati quest'anno. Si arriverà quindi a una media di 305 euro.

AUTOSTRADE

Gli incrementi medi nazionali per la rete autostradale saranno di circa il 3%. Se in alcune tratte gli aumenti sono congelati (Milano-Torino, Brescia-Padova e la Tirrenica) in al-



tre i rincari sono pesanti. Sale del 14,4% il Racordo autostradale della Valle d'Aosta, del 13,55% il Passante di Mestre, del 12,63 le Autovie Venete, del 7,39% l'Autostrada della Cisa e del 7,56 la Strada dei Parchi. Più contenuti gli aumenti sull'autostrada dei Fiori (+3,7%), sulla To-

rino-Savona (+2,24%), sull'autostrada ligure-toscana (3,93%) e su quella del Brennero (1,21%). Autostrade per l'Italia avrà un aumento medio dei pedaggi pari al 3,47%. Beffa ulteriore per chi ha il Telepass nella regione Campania dove pagherà dieci centesimi in più su tutte le tratte, anche per chi percorre pochi chilometri. L'aumento colpirà soprattutto i pendolari.



BANCA, POSTA, TOBIN TAX

L'imposta di bollo sui conti deposito, i buoni postali cartacei e quelli dematerializzati aumenta dallo 0,10 allo 0,15% l'anno. Viene inoltre abolito il tetto di 1200 euro che fino all'anno scorso poneva un limite all'aumento. Resta invece fisso il valore minimo da pagare, 34,20 euro. Esenti i titoli di risparmio più "popolari" come i Buoni postali fruttiferi con rimborso inferiore a 5 mila euro, i fondi pensione e quelli sanitari. Da segnalare anche il rincaro delle lettere (0,7 euro) e delle raccomandate 3,60 euro). Dal 1 marzo, invece, si pagherà la Tobin tax, imposta sul trasferimento di azioni e altri prodotti finanziari. L'importo dovuto sarà dello 0,12% fino alla fine dell'anno per poi ridursi allo 0,1% nel 2014. Sui mercati non regolamentati l'imposta sale allo 0,22% nel 2013 e allo 0,2 nel 2014.



SALE L'IVA

Dal 1 luglio è previsto l'aumento dell'Iva ordinaria dal 21 al 22%. La misura, già definita dal governo Berlusconi nell'ultima finanziaria messa a punto dal ministro Tremonti, è stata ribadita dal governo Monti. Tra le voci che saranno coinvolte dagli aumenti, i beni di elettronica e i capi di abbigliamento.

ARRIVA L'IVIE

Scatta l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero. L'imposta si determina applicando un'aliquota dello 0,76% alla base imponibile, rappresentata dal valore dell'immobile, da desumere dall'atto d'acquisto o dai contratti. È prevista un'aliquota ridotta dello 0,4%, analogamente a quanto accade per l'Imu, per gli immobili adibiti ad abitazione principale, da parte di coloro che lavorano all'estero per lo Stato italiano o per un suo ente, e solo limitatamente al periodo in cui questa prestazione lavorativa viene svolta. Inoltre anche a questo caso si applicano le analoghe detrazioni di 200 euro e di 50 euro per ogni figlio minore di 26 anni che vive abitualmente nell'abitazione.



**IRPEF REGIONALE PIÙ CARA**

Sale l'addizionale Irpef regionale per le Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit sanitario e che possono portare l'aliquota fino al 2,33% (che sale al 2,63 per Campania, Calabria e Molise). Sono esclusi dagli aumenti coloro che hanno redditi fino a 15mila euro ma l'esclusione scatta solo dal 2014. Per quanto riguarda i Comuni, invece, anche quelli tra i mille e i cinquemila abitanti saranno compresi nel Patto di stabilità che vincola spese e blocca le assunzioni.

LUCE E GAS

Da aprile 2013 viene riformato il metodo di aggiornamento della componente 'materia prima' del gas per le famiglie e le piccole e medie imprese nel regime di maggior tutela. Secondo le stime la riduzione delle tariffe potrebbe essere del 6-7% per un cliente medio. Il saldo però rischia di essere pari a zero (se non negativo) visto che nel primo trimestre le tariffe del gas aumenteranno dell'1,7%. Dovrebbero scendere, dell'1,4% quelle della luce.

**MULTE E RC AUTO**

Con il nuovo anno scatta l'adeguamento biennale delle multe stradali all'inflazione. L'aumento stimato è del 5,7%. L'aumento medio sulle polizze sarà del 5%, circa 61 euro in più per automobilista. Aumenta il divieto di sosta (da 39 a 41 euro) l'eccesso di velocità (da 159 a 168 euro) il telefonino alla guida per cui si dovrà pagare 161 euro invece di 152.

CANONE RAI

Sarà di 113,50 euro "importo per il 2013, con un aumento di 1,50 euro rispetto al 2012.

**ALIQUOTE INPS**

Le aliquote contributive per artigiani e commercianti aumentano dalle attuali 21,75 e 21,84%, dello 0,45 per ogni anno fino a raggiungere il 24%. Anche le aliquote del settore agricoltura saranno rideterminate per raggiungere la medesima cifra nel 2018.



Rifiuti, imposte fino al 500% in più Ma la monnezza ci ha sommerso

Dopo la crescita della vecchia Tarsu negli ultimi 15 anni, ora arriva la stangata della Tares, con aumenti anche del 300%. Intanto il Sud annega nelle emergenze

Gabriele Villa

■ Odore d'ingiustizia. Puzza di fregatura. L'ultimo saccheggio, nelle tasche degli italiani, si chiama come oramai purtroppo sappiamo Tares, la nuova tassa che andrà a sostituire la vecchie imposte sui rifiuti (Tarsu e Tia) e che, come hanno già giustamente strillato nei giorni scorsi Adusbef e Federconsumatori, si tradurrà in un aumento del 25 per cento per le famiglie e toccherà rincari anche del 300 per cento per gli esercizi commerciali.

Una stangata che sarebbe, forse, appena appena tollerabile se il governo dei tecnici e le varie autorità locali avessero scritto la parola fine ad una delle più croniche emergenze italiane, che asfissia molte città del Sud e non risparmia anche Roma. Ma così non è. Se a Napoli, in Campania (dove non sono bastati ben 13 miliardi di euro spesi del tristemente famoso commissariamento extra-long) e a Palermo infatti l'emergenza spazzatura è un fatto quotidiano, il nuovo epicentro della crisi si è spostato

tra Puglia e Calabria con disagi pesantissimi a Foggia, dove, alle difficoltà di sempre nella gestione o nello smaltimento dei rifiuti solidi si sono aggiunte, a complicare le cose, anche le minacce della criminalità organizzata che gioca l'alternativa delle discariche abusive e vuol mettere le mani su un business che non conosce crisi. Situazione molto pesante anche a Catanzaro e Lamezia Terme dato che, nei giorni scorsi, le strade sono state sommerse dall'immondizia perché le vecchie discariche di Allì, Pianopolie della stessa Lamezia Terme sono oramai sature.

Emergenza con risvolti penali poi a Reggio Calabria, dove il Comune è commissariato per mafia e i dipendenti delle società che si occupano della raccolta sono da tempo senza stipendio, con il risultato che la città, dove già la raccolta differenziata non esiste, è sommersa di rifiuti. Sul limite di esplodere, la gestione dei rifiuti a Roma.

Nella Capitale oramai da parecchio tempo si va avanti a colpi di deroghe, dopo che la

garaper «esportare» l'immondizia capitolina all'estero è andata deserta. L'ultima proroga per continuare a stipare la discarica di Malagrotta è stata concessa dal commissario giovedì scorso, contestualmente all'individuazione della località di Monti Dell'Ortaccio quale sede del nuovo impianto di raccolta. Una scelta, che ha scatenato puntualmente la protesta non solo gli abitanti delle due zone (Malagrotta come Monti dell'Ortaccio) che subito scesi in strada per respingere al mittente le proposte, ma anche del sindaco Alemanno e degli ambientalisti.

E se vogliamo continuare ad invelenirci, parlando di conti, costi e stangate per noi contribuenti, basti pensare che già la progenitrice della Tares, la Tarsu, in alcuni Comuni negli ultimi 15 anni era cresciuta addirittura del 470 per cento, a parità di superfici e rifiuti prodotti (dai 43 euro del 1996 ai 207 euro del 2011). Mentre secondo un rapporto della Uil-Politiche territoriali: in tre anni, dal 2008 e il 2010 il rincaro medio nelle venti città capoluogo di Regione è stato del 7,6 per cen-

to.

Ciò significa che una famiglia media, di quattro componenti, che vive in un appartamento medio di 80 metri quadrati e che ha un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro, mentre nel 2008 si vedeva recapitare una bolletta di 194 euro, già nel 2010 ha dovuto sborsare 209 euro, circa 15 euro in più mentre nel 2012 per le famiglie italiane la stangata per questa tassa è stata di 225 euro medi, con un aumento del 2,4 per cento rispetto al 2011 e del 14,3 per cento, rispetto agli ultimi cinque anni, sempre stando ai dati emersi dal monitoraggio svolto dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della Uil. Il caso più clamoroso pensato dove si è verificato? A Napoli dove in tre anni la Tarsu è cresciuta del 48 per cento e il cittadino medio, sommerso dai rifiuti e dalle rivolte, già paga 336,80 euro all'anno, la cifra più alta tra i capoluoghi. E adesso largo alla Tares e ai suoi prossimi sconvolgi nelle nostre bollette. Ci sarà un motivo se l'hanno già soprannominata «l'Imu della spazzatura».

La legge di stabilità 2013 ha previsto lo sgravio per gli autonomi senza organizzazione

Mini Irap, esenzione dal 2014

Fino a quella data debenza da risolvere caso per caso

PESI E NORME A CONFRONTO

Il problema dell'Irap dei piccoli

Secondo costante giurisprudenza non sono soggette all'imposta regionale le attività economiche prive di autonoma organizzazione che non si avvalgono di personale dipendente e che utilizzano i beni strumentali strettamente necessari e di uso comune;

La norma nella legge di stabilità

...a decorrere dal 2014 è istituito un fondo finalizzato a escludere dall'ambito di applicazione dell'Irap le persone fisiche esercenti attività commerciali ovvero arti e professioni che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche in locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze...

DI ANDREA BONGI

Autonomi senza organizzazione, l'esenzione dall'Irap può attendere. Sulla base delle previsioni contenute nel comma 515 dell'articolo unico della legge di stabilità 2013 (legge n.228 del 24/12/2012) le persone fisiche esercenti attività commerciali, arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e assimilati e con dotazioni minime di beni strumentali, potranno infatti essere esentate dall'imposta regionale sulle attività produttive solo a decorrere dall'anno 2014.

Fino ad allora la querelle circa la debenza o meno dell'imposta regionale da parte dei soggetti privi di autonoma organizzazione dovrà essere risolta caso per caso, con il rischio di dover richiedere, come spesso accade, la soluzione del quesito al giudice tributario.

La disposizione in commento, che fa parte del c.d. maxi emendamento alla legge di stabilità inserito durante l'ultima sessione dei lavori parlamentari, dispone infatti l'attivazione di un apposito fondo a decorrere

dall'anno 2014 la cui finalità è proprio quella di «escludere dall'ambito di applicazione dell'imposta regionale sulle attività produttive, le persone fisiche esercenti le attività commerciali indicate nell'articolo 55 del Tuir, ovvero arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze».

Si tratta di una disposizione che lascia molto amaro in bocca in tutti coloro che speravano che questa fosse la volta buona per risolvere, più o meno definitivamente, l'annosa questione della c.d. Irap dei piccoli. Così invece non è stato.

La norma sopra riportata è più una enunciazione di buoni propositi che una disposizione imperativa in grado di risolvere i problemi sul tappeto.

Fino al 2014 su questo fronte nulla di nuovo dunque. I piccoli imprenditori e i professionisti continueranno la loro silenziosa battaglia

volta al non assoggettamento del loro reddito all'imposta regionale sulle attività produttive mentre l'agenzia delle entrate, dal lato opposto, resterà ferma nel sostenere la debenza del tributo a prescindere, per il semplice fatto di avere una posizione Iva attiva.

Nel mezzo ai due contendenti le commissioni tributarie e la stessa Corte di cassazione, quotidianamente investite delle problematiche relative all'assoggettamento o meno ad Irap delle attività economiche prive di autonoma organizzazione.

Che si tratti di una norma che enuncia solo buoni principi ma che non risolve le questioni di merito è confermato dalla stessa previsione di un futuro decreto ministeriale chiamato a determinare quale sia esattamente l'entità e la tipologia di beni strumentali il cui utilizzo fa scattare l'assoggettamento all'imposta regionale in capo all'imprenditore o al professionista.

Una cosa sembra tuttavia certa. Normativamente non vi sarà alcuna esclusione per le attività organizzate in

forma collettiva (associazioni professionali, società ecc.) né per quelle che si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati, magari anche in maniera marginale o in funzione meramente ausiliaria rispetto all'attività svolta (es. la segretaria per lo studio medico).

Il decreto ministeriale chiamato a fissare i parametri relativi alle dotazioni di beni strumentali minime, recita la norma in commento, dovrà inoltre essere dotato del previo parere conforme delle commissioni parlamentari competenti per i relativi profili finanziari connessi a tale disposizione.

——© Riproduzione riservata——■

Conti pubblici, migliora il deficit Nel 2012 si ferma a quota 48,5 miliardi

ROMA — Conti pubblici in miglioramento. Il fabbisogno del 2012, secondo i dati provvisori diffusi ieri dal ministero dell'Economia, ammonta a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno annuo di circa 63,8 miliardi. È un risultato significativo, oltre mezzo punto di Pil che pone le condizioni per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Tuttavia, come precisato nel comunicato del Mef, è stato ottenuto soprattutto per l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale Esm (European Stability Mechanism), rileva il Tesoro, il fabbisogno dell'anno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Inoltre, rispetto al valore riportato nella nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Def), pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda il dato mensile, relativo a dicembre 2012, si

1,7

miliardi. La cifra incassata dal Tesoro con la cessione di Sace e Simest alla Cdp

segnala un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in circa 14,1 miliardi, maggiore di circa 8,4 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2011 che fu di circa 5,6 miliardi. In particolare, si

legge nella nota del ministero dell'Economia, dal lato degli incassi nel mese di dicembre è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali, il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012 e l'incasso di 13,5 miliardi di imposta municipale unica. Si è realizzato, inoltre, l'introito di circa 1,7 miliardi di euro per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti. Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi e il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione. Se il ministero avesse rispettato quelle scadenze, il fabbisogno del 2012 sarebbe stato ancora migliore.

R. F.

Enti locali. In arrivo il regolamento Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi

Gianni Trovati
MILANO

L'assegno-base per i Comuni che chiedono di aderire al **fondo anti-dissesto** introdotto dal decreto enti locali e di ottenere l'anticipazione di liquidità per ripartire si attesterà a 240 euro per abitante per i Comuni e a 16 euro ad abitante per le Province.

Questo valore di riferimento, però, potrà cambiare a seconda di tre variabili. Il primo è legato al rapporto fra l'entità delle richieste e i fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato, mentre gli altri dipendono dalle ambizioni del piano di riequilibrio messo in campo dall'amministrazione locale che chiede l'aiuto: se il piano, che può durare fino a 10 anni, è timido e punta a sfociare in una riduzione delle spese correnti totali inferiore al 5% rispetto al livello registrato nell'ultimo rendiconto, l'aiuto dello Stato dimagrirà del 10 per cento. Se invece il piano mostra i muscoli, e mette nero su bianco l'obiettivo di una riduzione del 15% nelle spese per prestazioni di servizi (l'obiettivo minimo è del 10%), e del 30% nelle uscite per trasferimenti ad altri enti (il minimo è del 25%), l'aiuto statale può gonfiarsi, e toccare i 300 euro ad abitante per i Comuni e i 20 euro ad abitante per le Province previsti dal decreto enti locali. Resta da chiarire se l'ente dovrà restituire le risorse in più, nel caso in cui gli obiettivi del piano non si traducessero in realtà.

Tradotto in cifre: nel caso di Napoli, il più grande fra i Comuni che bussano alla porta del fondo anti-default, il valore di riferimento dell'aiuto statale si attesta a 230,3 milioni, ma può scendere a 210 milioni se il piano è timido oppure volare a 288 milioni se gli obiettivi sono elevati.

A fissare cifre e regole è il decreto attuativo di Viminale ed

Economia, che ha ora ricevuto la firma di entrambi i ministri e si avvicina alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (forse dopo un passaggio in Corte dei conti per la registrazione).

Per il debutto il decreto fissa il termine di presentazione delle domande al 28 dicembre ma, anche per il fatto che la "navetta" fra Viminale ed Economia ha richiesto qualche giorno in più, nel meccanismo potranno salire gli enti le cui domande sono state protocollate entro il 31 dicembre. Si tratterebbe, a una prima ricognizione, di poco meno di 30 Comuni (non tutti chiedono di "agevolare" l'avvio del piano anti-default con le risorse dell'anticipazione), ma anche la presenza di pesimassimi del calibro di Napoli e di Catania dovrebbe rendere difficile l'assegnazione generalizzata di cifre vicine al massimo consentito.

Naturalmente l'intero meccanismo è appeso all'approvazione del piano di riequilibrio da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Se i magistrati bocciano il piano, cade anche il diritto all'anticipazione ed eventuali fondi già ottenuti devono essere restituiti. Se la Corte invece dà il via libera (l'eventuale stop delle sezioni regionali può essere impugnato entro 30 giorni davanti alle Sezioni Riunite che si pronunciano in unico grado), la restituzione viene dilazionata in base alla lunghezza del piano e scandita ogni anno in due rate con scadenza al 30 aprile e al 30 ottobre. Il meccanismo dell'anticipazione, insomma, è analogo a quello del fondo rotativo, di cui finisce per costituire un capitolo. In pratica il piano di riequilibrio deve contenere gli strumenti per restituire sia la quota di fondo ottenuta, sia l'eventuale anticipazione. Sul fondo, in base alle disponibilità e al numero di domande, il Viminale di-

stribuirà le risorse disponibili due volte all'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'Imu fa crollare il fabbisogno 2012

Giù di 15 miliardi. L'Ocse: Italia al top per il peso delle tasse

LUISA GRION

ROMA — Migliorano i conti pubblici: grazie alle maggiori entrate fiscali e al «rush» finale assicurato dalla rata di dicembre dell'Imu, il fabbisogno del settore statale - nel 2012 - ha messo a segno un calo deciso. Dai 63,8 miliardi del 2011 è passato ai 48,5 dell'anno appena chiuso: 15,2 miliardi in meno, «un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente» ha commentato il ministero dell'Economia legato soprattutto all'andamento «più favorevole» delle entrate fiscali.

La tendenza era già in atto fin da gennaio, ma il dato di dicembre - grazie all'incasso di 13,5 miliardi dall'Imu - ha segnato la differenza: l'avanzo, per quel mese, è stato di 14,1 miliardi, quasi tre volte tanto quello realizzato nel dicembre 2011 (5,6 miliardi). E il Tesoro segnala che - al netto del versamento dovuto all'Esm (European stability mechanism, il Fondo salva-Stati) - il calo sarebbe stato ancora più evidente, portando il fabbisogno a 42,8 miliardi.

Una buona notizia che ha il suo rovescio di medaglia: l'Italia, infatti, è uno dei Paesi a maggior carico fiscale. Secondo l'Ocse, mettendo a rapporto il totale delle entrate con il Pil (dati 2011) ci piazziamo a quota 42,9% contro la media Ocse del 33,8. Peggio di noi la Danimarca (48,1%), Svezia (44,5), Francia (44,2) Belgio (44), Finlandia (43,4) e Norvegia (43,2): tutti Paesi con una qualità dei servizi pubblici superiore alla nostra. La Germania, per intendersi, ferma comunque il rapporto al 37,1% e in Usa le tasse versate sono pari al 25,1 per cento del Pil.

Tornando al fabbisogno 2012, il Tesoro precisa anche che - rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) dove risultava pari a 45,34 miliardi - il dato finale contiene 3 miliardi in più per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda dicembre, si fa notare che - oltre al buon andamento delle entrate fiscali e in particolare dell'Imu - c'è stato an-

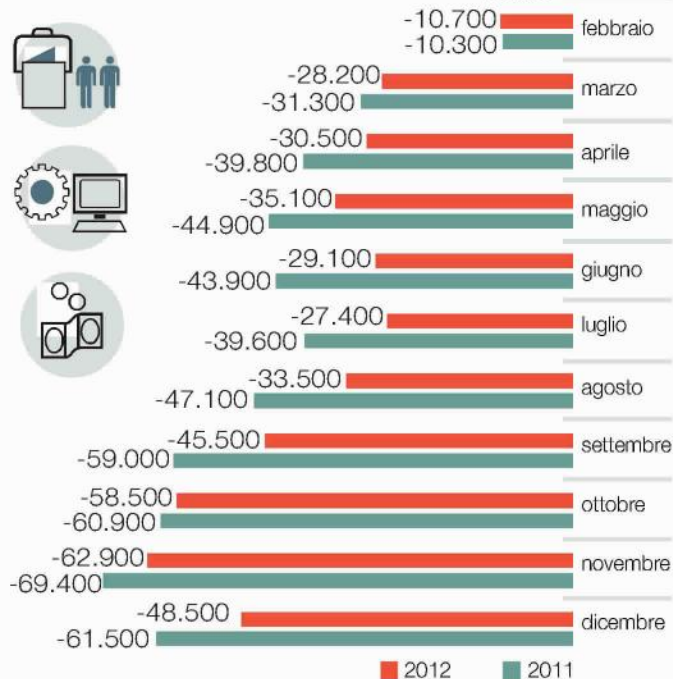
che «il versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012». Un introito extra di circa 1,7 miliardi è stato realizzato invece grazie alla vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Sul fronte dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2011, si segnalano l'aumento della spesa per interessi ed il pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti (nel 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per via di una diversa calendarizzazione).

Guardando a solo quattro anni fa il salto all'indietro è stato notevole: nel 2009 il fabbisogno raggiungeva la quota record di 86,8 miliardi, rispetto ai 48,5 stimati per il 2012, è stato realizzato quasi un dimezzamento. D'altra parte controlli e regole - dal Capodanno di quest'anno - sono decisamente lievitati. Nella Ue è infatti già scattato il «Fiscal compact»: se si vuol restare in Europa i conti pubblici devono tornare, a partire dal pareggio di bilancio.

La frenata del fabbisogno cumulado del settore statale

in milioni di euro



L'agenda per la crescita
LA DIRETTIVA PAGAMENTI

Tempi certi per le imprese
In vigore le regole Ue che fissano a 30 giorni il saldo delle fatture da parte della Pa

I chiarimenti
Attesa la circolare delle Infrastrutture che conferma l'applicazione ai lavori pubblici

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo

Risorse per le imprese dall'allentamento della stretta su Comuni e Province

Una dote di un miliardo per pagare le imprese. Questo il "tesoretto" messo a disposizione dalla legge di stabilità per Comuni - a cui vanno 800 milioni - e Province (200 milioni) per i pagamenti in conto capitale. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far riflettere imprese creditrici della Pa e aiutare gli enti locali a pagare investimenti e opere pubbliche senza i ritardi record del passato (180 giorni la media per farsi pagare una fattura in Italia).

L'allentamento del patto di stabilità passato in extremis nell'ultima manovra del Governo Monti, voluto con forza da Comuni e Province strozzati dai vincoli alla spesa, arriva proprio in coincidenza con la rivoluzione dei pagamenti scattata dal 1° gennaio, quando sono entrate in vigore le regole europee introdotte dal Dlgs 192/2012 su tutte le nuove transazioni commerciali concluse da inizio 2013. A essere chiamata in causa è innanzitutto la pubblica amministrazione che dovrà pagare da ora in poi i propri fornitori entro 30 giorni. Potranno raddoppiare a 60 giorni Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma anche tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini-deroga, questa, che però Bruxelles potrebbe mettere presto sotto la lente (si veda l'intervista a fianco).

«Queste risorse che abbiamo ottenuto con grande fatica miglioreranno complessivamente la situazione, soprattutto per il pagamento di opere già in corso», avverte Graziano Delrio, presidente dell'Anci. Che comunque chiarisce: «I nuovi tempi di pagamento nel breve periodo sono un obiettivo irraggiungibile, ma sul punto di pagare più rapidamente siamo assolutamente d'accordo perché ogni giorno vediamo imprenditori

in crisi di liquidità anche per colpa dei nostri ritardi». Ma accanto alla buona notizia per Delrio ce n'è una cattiva: l'estensione da quest'anno del patto di stabilità anche ai Comuni sotto i 5 mila abitanti: «È una iattura - sottolinea - perché rischiano di bloccarsi tante piccole opere che sono una risorsa a livello locale, questo tema cruciale lo farò presente a tutti i partiti durante la campagna elettorale».

LA «SANZIONE»

Per le amministrazioni che non rispettano le nuove regole scattano automaticamente gli interessi legali di mora

Insomma il rischio che a onorare la fattura entro 30-60 giorni, come prevedono le nuove regole, siano solo poche amministrazioni è dietro l'angolo. La Sanità, a cui si attribuisce un debito pregresso di almeno 40 miliardi (sui 90 totali) e tempi record nel saldare le fatture che al Sud arrivano anche a 1500 giorni, dopo i tagli delle ultime manovre, difficilmente potrà rispettare il tempo massimo di 60 giorni: «Se non ce l'abbiamo fatta in passato come possiamo farcela ora?» si chiede Valerio Alberti presidente della Fiaso, la Federazione che riunisce ospedali e Asl. «Servono interventi sulla cassa e la possibilità di aumentare il ricorso alle anticipazioni bancarie a tassi agevolati», aggiunge Alberti.

Di sicuro c'è che per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora (vale a dire la richiesta scrit-

ta al debitore di adempiere all'obbligo). Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 9-10 per cento.

A giorni dovrebbe poi essere emanata una circolare a firma del ministero delle Infrastrutture insieme a quello dello Sviluppo economico che dovrebbe chiarire una volta per tutte il fatto che le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutti i settori, compreso quello dei lavori pubblici.

Mar.B.

INTERVISTA | Antonio Tajani | Vicepresidente Commissione Ue

«Il decreto è da correggere: 30 giorni tassativi per tutti»

Marzio Bartoloni

«Nessuna scappatoia. La pubblica amministrazione deve pagare le imprese in 30 giorni di calendario, festivi compresi. Lo prevede la direttiva Ue sui tempi di pagamento e come ho scritto in una lettera al ministro Passera anche l'Italia deve adeguarsi correggendo il decreto di recepimento che invece sul punto non è abbastanza chiaro». Antonio Tajani, vice-presidente della Commissione Ue, conferma tutto il suo apprezzamento al Governo per aver recepito con il Dlg 192/2012 dello scorso novembre le regole Ue sui pagamenti addirittura in anticipo rispetto a molti Paesi europei e alla scadenze di metà marzo. Ma come ha scritto al ministro dello Sviluppo economico «ci sono alcune disposizioni introdotte dalla direttiva che, *prima facie* – si legge nella lettera inviata da Tajani prima di Natale a Corrado Passera – non sono state trasposte correttamente nel decreto». L'invito al Governo dunque è quello di correggere il tiro prima di metà marzo, la scadenza naturale prevista dalla Ue per recepire la direttiva, «altrimenti potrebbe scattare una procedura di infrazione contro l'Italia da parte di Bruxelles», spiega il vice-presidente della Commissione europea.

Cosa non va nel decreto che recepisce le regole Ue?

In primo luogo la deroga all'obbligo per la pubblica amministrazione di pagare in 30 giorni non è sufficientemente precisa. La proroga a 60 giorni è possibile solo e unicamente nei casi previsti dalla direttiva e cioè per asl e ospedali e per le imprese pubbliche. Il decreto italiano prevede invece la possibilità per tutte le Pa di raddoppiare in certi casi il termine dei 30 giorni. Questo non va bene.

E poi?

Occorrerebbe inoltre specificare nel decreto che il termine previsto si computa in giorni di calendario e dunque con le domeniche comprese.

Ci sono altri punti da rivedere?

Oltre al tasso di interesse legale di mora applicabile si dovrebbe prevedere anche la pubblicazione dei diritti e degli obblighi che ne derivano e la possibilità di agire in giudizio non solo contro le clausole contrattuali inique, ma anche contro le prassi gravemente inique. Infine manca nel decreto di recepimento la possibilità che il recupero crediti non contestati avvenga anche con procedure accette.

«No a generalizzati raddoppi: proroga a 60 giorni solo per ospedali, asl e imprese pubbliche»

«Da computare domeniche e festivi. Nuovi tempi applicabili anche nelle costruzioni»

lerate e indipendentemente dall'importo del debito.

Il settore delle costruzioni ha chiesto al Governo di chiarire che l'applicazione delle nuove regole si estende anche ai lavori pubblici.

L'ho scritto anche nella lettera al ministro Passera e lo ripeto: le nuove regole sui

tempi di pagamento si applicano a tutte le transazioni commerciali e a tutti i settori produttivi.

Quindi anche nell'edilizia?

Certo. La sua esclusione sarebbe una grave lacuna. Per eliminare ogni dubbio lo stesso legislatore euro-

peo ha aggiunto nel preambolo della direttiva un "considerando" che stabilisce la nozione di fornitura di merci e di prestazione di servizi includendo la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici oltre ai lavori di ingegneria civile.

Ma perché è così importante questa direttiva?

Perché è ora di pensare a rilanciare lo sviluppo. E drenare risorse per sostenere l'economia reale è cruciale se vogliamo finalmente pensare alla crescita. Troppe imprese sono fallite aspettando di farsi pagare una fattura. È ora che questo malcostume finisca.

Oggi l'Italia ha il record in Europa di ritardo nei pagamenti. Ce la farà a mettersi in regola?

Lo deve fare trovando le risorse a tutti i costi. Servono certezze, a cominciare dai tempi di pagamento sicuri, se vogliamo lanciare un chiaro segnale anche agli investitori internazionali.

E per i debiti pregressi che ammontano a 90 miliardi?

Anche questa è una partita cruciale che ho sollevato a Bruxelles per trovare un meccanismo che consenta di far emergere questo debito senza incidere sul patto di stabilità. Perché è inutile continuare a nascondere sotto il tappeto con artifici contabili.

I nodi. Da quest'anno i vincoli del Patto di stabilità che bloccano i pagamenti si applicano anche ai municipi tra mille e 5mila abitanti

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

Gianni Trovati
MILANO

La notizia buona è soprattutto per le imprese che lavorano con le Province e con gli enti locali della Sicilia, e che ai problemi del Patto di stabilità tipici di tutta Italia sommano quelli generati dallo stato semicomatoso della finanza pubblica locale dell'Isola. La notizia cattiva è invece per chi lavora con i Comuni piccoli, quelli sotto i 5mila abitanti, e che da oggi dovrà affrontare gli ostacoli sollevati da vincoli di finanza pubblica finora inediti in quel tipo di amministrazioni.

È duplice l'effetto di quel che c'è e di quel che non c'è nella legge di stabilità in fatto di pagamenti alle imprese da parte degli enti locali. La riedizione degli incentivi statali alle Regioni che liberano «spazi di pagamento», allentando un po' le maglie del patto sulle spese per investimenti, premia soprattutto la Sicilia, a cui offre il 21,4% della torta servita a livello nazionale. Dal momento che l'incentivo statale ha un «effetto leva», perché come accaduto nella versione 2012 concede ai Governatori un assegno pari all'83,33% delle risorse liberate in favore dei propri enti locali, i 171,5 milioni concessi all'Isola dovrebbero trasformarsi in pa-

PREMIATA LA SICILIA

All'isola il 21,4% della torta a livello nazionale, cioè 206 milioni di pagamenti aggiuntivi. In Lombardia solo poco più di 83 milioni

pagamenti aggiuntivi per quasi 206 milioni. La Lombardia, seconda nella graduatoria degli incentivi concessi dalla legge di stabilità, ottiene poco più di 83 milioni.

Il «premio» alla Sicilia si spiega con il semplice fatto che nel 2012, quando il decreto di luglio sulla revisione di spesa aveva fatto debuttare gli aiuti al Patto regionale, l'Isola era stata l'unica Regione esclusa perché non sarebbe stata in grado nemmeno di assicurare

DAL 2014

Arriva la stretta dei vincoli

anche per gli enti sotto i mille abitanti che si uniranno con altri Comuni per la gestione delle funzioni fondamentali

la propria quota del 16,67% indispensabile per attivare il meccanismo.

La partita non è da poco, perché gli incentivi statali si sommano ai diversi meccanismi di «regionalizzazione» del Patto di stabilità messi in campo negli ultimi anni per alleviare i problemi sollevati dai vincoli di finanza pubblica, che si concentrano proprio sui pagamenti della spesa in conto capitale e quindi bloccano la liquidazione degli investimenti. A mettere in fila i numeri sono il centro studi e la direzione affari economici dell'Ance (le imprese edili sono le vittime più frequenti dei mancati pagamenti dei sindaci): l'associazione dei costruttori calcola che nel 2012 questi meccanismi hanno liberato pagamenti per 1,9 miliardi di euro: i risultati migliori sono stati ottenuti nel Lazio (361,2 milioni liberati), seguito da Campania (218,6 milioni), Lombardia (210) e Piemonte (201,5).

Quasi tutto il risultato, spiega l'Ance, è frutto della regionalizzazione «verticale», in cui la Regione libera risorse per gli enti locali migliorando il proprio obiettivo di Patto. Il meccanismo gemello della regionalizzazione «orizzontale», in cui i Comuni si scambiano fra loro quote di pagamenti lasciando alla Regione solo il ruolo di cabina di regia, è invece rimasto praticamente inconsistente, sbloccando in tutto 43,5 milioni (il 61% nella sola Emilia Romagna), con un arretramento rispetto ai già modesti risultati del 2011 (70 milioni).

Nel 2013 occorrerà però premere anche su questo fronte, per ammortizzare gli effetti della «cattiva notizia» citata all'inizio. Nonostante le proteste dei sindaci, la legge di stabilità non ha rinviato l'ingresso nel Patto dei Comuni fra mille e 5mila abitanti. In 3.450 enti, che fino a ieri hanno potuto uti-

lizzare i soldi della cassa, si applicano oggi i meccanismi che in tanti Comuni hanno bloccato i pagamenti nonostante la disponibilità di risorse. Un problema che nei piccoli enti rischia di essere ancora più grave che nei Comuni medio-grandi, vista la variabilità della loro spesa corrente e quindi la «casualità» degli obiettivi di Patto che ne deriva. E nel 2014 sarà la volta anche dei mini-Comuni sotto i mille abitanti che sceglieranno la strada delle Unioni per la gestione di tutte le funzioni fondamentali.

Il quadro degli incentivi

Le risorse liberate per Province e Comuni. **Dati in milioni**

	Incentivo per le Province	Incentivo per i Comuni
Abruzzo	4,4	13,3
Basilicata	4,0	12,1
Calabria	8,1	24,3
Campania	14,7	44,1
Emilia-Romagna	10,5	31,5
Lazio	19,8	59,5
Liguria	4,1	12,2
Lombardia	20,8	62,5
Marche	4,3	12,9
Molise	2,1	6,2
Piemonte	11,7	35,2
Puglia	10,9	32,7
Sardegna	20,6	61,7
Sicilia	42,9	128,6
Toscana	10,2	30,7
Umbria	3,6	10,7
Veneto	7,3	21,8
Totale	200	600

Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default

In mancanza dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto, agli enti locali è precluso l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale prevista dal decreto salva enti. È infatti necessario che le successive proiezioni economico-finanziarie, per poter scongiurare il dissesto finanziario, abbiano come punto iniziale di riferimento una situazione stabilizzata in documenti ufficiali. Inoltre, ai fini di una positiva valutazione del piano, è necessario che l'ente sia in linea con il rispetto del Patto di stabilità interno, con le misure in materia di riduzione del personale e del rispetto dei limiti all'indebitamento.

È quanto emerge dalla lettura delle «Linee guida per l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e per la valutazione della sua congruenza», redatte dalla Sezione autonomie della Corte dei conti in una recente deliberazione (la n.16 del2012), in ossequio alle disposizioni contenute nell'art.243 bis del dlgs n.267/2000, introdotte dall'articolo 3, comma 1 del dl n.174/2012.

Come noto, tale norma prevede un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il default dei conti. È il consiglio dell'ente, entro 60 giorni dalla data di esecutività della delibera di ricorso alla procedura, che dovrà approvare un piano di riequilibrio della durata massima di dieci anni, corredato del parere dell'organo di revisione. Resta inteso che il ricorso al predetto piano è precluso all'ente qualora la sezione regionale di controllo della Corte abbia già assegnato il termine per l'adozione delle misure correttive nel corso della procedura ex art.6, comma 2 del dlgs n.149/2011.

Con il documento in esame, pertanto, la Corte intende «orientare» i criteri all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale, demandato all'apposita Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Organo, quest'ultimo, che alla fine della visione del piano di riequilibrio, redigerà una relazione finale che sarà trasmessa all'articolazione regionale della Corte competente per territorio. La Corte, sulla base della valutazione

della congruenza delle misure che si intendono adottare per evitare il collasso dell'ente, emetterà una deliberazione motivata per l'approvazione del piano ovvero di diniego. Diniego che potrà essere impugnato entro 30 giorni dal suo deposito, presso le Sezioni riunite della Corte stessa.

Ai fini dell'ingresso alla procedura di riequilibrio, la Corte avvisa che presupposto necessario per potervi accedere resta la regolare approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto «nei termini di legge».

Ciò in quanto è necessario che un piano di riequilibrio, con proiezioni al massimo spalmate su dieci anni, non possono non avere come base di riferimento una situazione «crystallizzata» in documenti ufficiali. Inoltre, l'avvio della procedura per il risanamento dei conti, ancora prima dell'approvazione del piano, determina l'immediata sospensione delle azioni esecutive, determinando in tal modo una compressione dei diritti dei soggetti terzi, creditori dell'ente in difficoltà.

In più, sottolinea la Corte, vi sono dei parametri inderogabili ai fini della positiva valutazione dei piani di rientro. Ovvero, la constatazione che l'ente si sia adeguato al complesso delle regole di coordinamento della finanza pubblica. Il riferimento della magistratura contabile va al rispetto del patto di stabilità interno, all'adozione delle misure per la riduzione della spesa di personale e quelle relative alle partecipate, il rispetto dei limiti all'indebitamento e le dismissioni patrimoniali.

Se queste prescrizioni non dovessero essere attuate al momento dell'avvio della procedura, la Corte suggerisce che il Piano contenga misure per allinearsi «entro il primo periodo di attuazione». Più in generale, la Corte rileva che assume rilievo la verifica della situazione di tutti gli organismi, anche di quelli delle società partecipate, con i relativi costi e oneri. Sul versante del controllo dei conti, sarà infine data particolare attenzione a particolari fenomeni, quali la mole dei debiti fuori bilancio in attesa di riconoscimento, la presenza di residui attivi risalenti ad esercizi pregressi, al contenzioso e a situazioni critiche delle società partecipate.

Antonio G. Paladino

LE PROSPETTIVE PER IL 2013

Per i sindaci della provincia di Avellino sarà difficile presentare delle progettualità se dal governo centrale non saranno stanziati le risorse necessarie per andare avanti

MADDALENA VERDEROSA

maddalena.verderosa@ottopagine.it

C'è poco da progettare per il 2013. Per i sindaci irpini l'anno nuovo si porta dietro la crisi e i problemi irrisolti del 2012.

Ma per tutti ci sono le vocazioni del territorio su cui puntare e una certa dose di ottimismo per quelle che sono le prospettive paventate dall'Unione dei Comuni, dall'associazione dei servizi e da quelle che sono le peculiarità dei singoli paesi. Oltre, ovviamente, alla svolta che potrà essere segnata da tutti i progetti messi in cantiere nel 2012, che troveranno completamento in questi mesi. Per alcuni primi cittadini irpini peserà certamente anche il Patto di stabilità. Il provvedimento governativo è stato esteso anche ai comuni con popolazione

al di sotto dei 5000 abitanti. Più restrizioni, maggiori vincoli, gestioni irrigidite. Abbiamo ascoltato i sindaci di comuni grandi e piccoli: per tutti le difficoltà sembrano essere le stesse. Le preoccupazioni anche. I tagli ai trasferimenti statali del 2012 hanno già dato idea di come potesse complicarsi la gestione dei enti locali, ma le prospettive per il 2013 hanno reso le cose ancora più allarmanti. Laddove ci saranno pochi finanziamenti, non sarà possibile immaginare investimenti, interventi, progettualità. Per molti, rimarrà da lavorare soltanto sull'ordinario: amara consolazione per una realtà come l'Irpinia che negli ultimi anni si è vista depauperata di strutture e opportunità.

Per i comuni che sono riusciti a razionalizzare i costi, a ridurre le spese superflue, a far girare l'economia l'anno si prospetta sì, in salita, ma con qualche zona di sosta in più.

Per alcuni sarà necessario aumentare le tasse, anche

se di poco; per altri sarà possibile garantire i servizi senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Per altri, la sinergia con i comuni del comprensorio porterà vantaggi, risparmi e nuove occasioni di sviluppo. Poi ci sono quelli per i quali i conti non tornano, e allora sarà d'obbligo restare fermi, essere oculati e aspettare che le casse comunali si possano in qualche rimpinguare.

La parola a loro, i sindaci: paladini e martiri di uno Stato sempre più distante.

In *G.U.* il decreto con la ripartizione

Spending review

Tagli alle regioni

In *Gazzetta Ufficiale* i tagli della spending review alle regioni. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 2013 è stato pubblicato il decreto del Mef datato 21 dicembre 2012 che detta il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle regioni a statuto ordinario per l'anno appena trascorso. Si tratta delle norme del dl 95/2012 (convertito nella legge n.135/2012) che hanno rideterminato gli obiettivi del patto di stabilità interno delle regioni a statuto ordinario in modo da assicurare l'importo di 700 milioni di euro per il 2012, un miliardo per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 1.050 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015. L'ammontare del concorso finanziario di ciascuna regione è stato determinato tenendo conto anche delle analisi della spesa effettuate dal commissario straordinario Enrico Bondi. In assenza

di una deliberazione da parte della Conferenza permanente stato-regioni, i tagli sono stati formalizzati con decreto del ministero dell'economia ripartendo la riduzione in proporzione alle spese soste-



nute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope. La riduzione è stata effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate. In caso di insufficienza delle predette risorse le regioni sono tenute a versare all'entrata del bilancio dello stato le somme residue.

—© Riproduzione riservata—

ENTRO IL 21/1

Revisori, si riapre l'elenco

DI FRANCESCO CERISANO

Ancora una corsa contro il tempo per i revisori degli enti locali. Sia per i 4.146 ammessi con decreto del 27 novembre scorso nell'elenco tenuto dal Viminale, sia, soprattutto, per i 5.774 professionisti esclusi. Entrambe le categorie avranno tempo fino al 21 gennaio prossimo per dimostrare il possesso dei requisiti necessari e dunque fare il proprio ingresso nell'elenco o evitare di esserne cancellati. Il timing è partito con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n.100 (serie Concorsi) del 21 dicembre 2012. Entro 30 giorni da questa data (e dunque entro il 20 gennaio che però cade di domenica, ragion per cui la dead line slitta di un giorno) sarà possibile presentare domanda tramite posta elettronica certificata sottoscritta con firma digitale. Gli interessati dovranno compilare online, sul sito della direzione centrale Finanza locale del ministero dell'interno, l'apposito modulo e poi attendere che il sistema generi un file con i dati della domanda che dovrà essere firmato digitalmente e inviato tramite Pec.

——Riproduzione riservata—— **I**

Prudenti sforbiciate nel sociale

di **Cristiano Gori**

Non sembra, ma poteva andare peggio. Il principale risultato del Governo Monti nel welfare sociale, infatti, è averne evitato un indebolimento ancora maggiore. Un netto arretramento, comunque, si è verificato.

Le politiche pubbliche di welfare sociale - rivolte a famiglie in povertà, anziani non autosufficienti e adulti con disabilità - sono da sempre sotto-finanziate in Italia, come mostrano i confronti europei. Il Governo Berlusconi (2008-2011), invece, giudicava gli stanziamenti eccessivi nonché caratterizzati da innumerevoli sprechi e ha, pertanto, promosso la responsabilità privata - peraltro già dominante - fondata sulle famiglie che si prendono cura dei propri componenti e sulla beneficenza degli enti caritatevoli. Ciò ha significato tagliare del 92% i fondi statali per le politiche sociali, da 2.526 milioni (2008) a 200 milioni (2013).

Monti ha confermato questa decisione mal'ha motivata diversamente, sostenendo che il welfare sociale costituisce "un lusso che non possiamo permetterci" in tempi di recessione. Il suo Esecutivo ha presentato come inevitabili scelte che in realtà non lo erano: gli impegni con l'Europa rendevano necessari ingenti risparmi ma esistevano varie opzioni su come suddividere i costi del risanamento tra le diverse fasce della popolazione. Mantenere la linea berlusconiana ha significato penalizzare le famiglie più deboli, tagliando il loro welfare in misura percentualmente superiore rispetto a gran parte degli altri settori pubblici e proprio mentre le difficoltà dovute alla crisi incrementano le richieste. Grazie soprattutto al Pd, il Parlamento ha inserito nella legge di stabilità 615 milioni aggiuntivi destinati ai fondi sociali statali. Una boccata d'ossigeno limitata, tuttavia, e per il solo 2013.

Laddove è possibile innovare senza finanziamenti ulteriori, l'Esecutivo ha preparato diversi interventi finalizzati al migliore utilizzo delle risorse disponibili, merito soprattutto del Sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra; gran parte degli esperti li ha giudicati positivamente. Uno consiste nella revisione dell'Isee, lo strumento per valutare le condizioni economiche delle famiglie che ricevono prestazioni sociali; le modifiche concentrano gli aiuti pubblici verso chi ha più bisogno e riducono le frodi. Con il Programma nazionale per la non autosufficienza

si è inteso, invece, migliorare il coordinamento tra le fonti di finanziamento esistenti, razionalizzare l'offerta di prestazioni e rafforzare il quadro dei diritti delle persone in tale condizione. Infine, è stata ideata un'innovativa misura contro la povertà (Nuova social card), da sperimentare nelle 12 città più grandi e in alcune regioni meridionali. Ad oggi, però, nessuno tra questi interventi ha avuto il via libera per l'attuazione, a causa di conflitti tra i diversi ministeri e tra lo Stato e le Regioni: prima della fine della legislatura vi sono buone probabilità che la Nuova social card parta e ancora qualche speranza per l'Isee. Se il welfare sociale fosse stato meno marginale nel disegno del Governo Monti è ragionevole supporre che i pur rilevanti ostacoli sarebbero stati superati e tutti gli interventi sarebbero passati alla fase realizzativa.

Il ministro del Welfare, Fornero, e la Guerra, nonostante non abbiano avuto modo di invertire la linea dei tagli al sociale, sono riuscite a bloccare numerosi tentativi di indebolirlo ancora di più. Hanno disattivato il meccanismo di tagli automatici previsto nella delega fiscale-assistenziale ereditata da Berlusconi. Hanno, nondimeno, fermato le ripetute manovre ostili di alcuni componenti del Governo, principalmente il ministro dell'Economia Grilli, e di pezzi decisivi dell'amministrazione, come la Ragioneria Generale dello Stato, i quali considerano questo ambito esclusivamente un costo. I casi più noti sono: l'ipotesi di finanziare parte della riforma degli ammortizzatori con nuove sottrazioni al sociale, i provvedimenti negativi per il terzo settore nella prima versione delle spending review e le penalizzanti misure rivolte alle persone non autosufficienti nel testo iniziale della legge di stabilità.

In Gazzetta il modello 2013, resuscitato dallo stop alla tracciabilità online

Sistri fermo? Ecco il Mud

La dichiarazione ambientale entro il 30 aprile

DI MASSIMO MORANDI

Torna il Mud per i rifiuti in zona Cesarini, appena prima dello sfioramento del termine della pubblicazione del 31 dicembre che avrebbe comportato lo slittamento degli relativi obblighi dopo la canonica data del 30 aprile. La pubblicazione entro il 31 dicembre del dpcm 20 dicembre 2012 del Mud (*Gazzetta Ufficiale*: supplemento ordinario n. 213 alla *G.U.* 29 dicembre 2012 n. 302), consente quindi di mantenere la data del 30 aprile per acquisire i dati relativi ai rifiuti da tutte le categorie di operatori indicate dall'attuale art. 189 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Ma chi sono i soggetti interessati? E come si è arrivati a resuscitare il Mud per i rifiuti?

I SOGGETTI INTERESSATI sono i comuni o loro consorzi e le comunità montane che comunicano annualmente alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, secondo le modalità previste dalla legge

25 gennaio 1994 n. 70, informazioni quantitative e qualitative dei rifiuti gestiti. Tutti gli altri operatori, in attesa del Sistri, sono comunque tenuti agli adempimenti di cui agli articoli 190 (registri di carico e scarico) e 193 (formulario trasporto dei rifiuti) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e all'osservanza della relativa disciplina,

anche sanzionatoria.

LA «RESURREZIONE» parziale del Mud è conseguenza diretta della sospensione del Sistri. Infatti, l'art. 52, comma 1, dl 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha previsto allo scopo di procedere a ulteriori verifiche amministrative e funzionali del Sistema di controllo della Tracciabilità dei rifiuti (Sistri), ne ha disposto la sospensione fino al compimento delle anzidette verifiche e comunque non oltre il 30 giugno 2013.

A ciò era seguito il decreto 17 ottobre 2012, n. 210 («Regolamento concernente modifiche al decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 25 maggio 2012, n. 141 (Sistri)» che aveva previsto la soppressione della norma che disponeva per l'anno 2012 del pagamento del contributo da effettuarsi entro il 30 novembre.

Il dpcm del 20 dicembre sostituisce, quindi, il modello di dichiarazione, allegato al decreto del presidente del consiglio dei ministri del 23 dicembre 2011 e relative istruzioni allegati al presente decreto.

IL NUOVO MODELLO sarà utilizzato per le dichiarazioni da presentare, entro la data prevista dalla legge 25 gennaio 1970, n. 70 e cioè entro il 30 aprile di ogni anno, con riferimento all'anno

precedente e sino alla piena entrata in operatività del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri).

Una nuova vita per il Mud limitata nel tempo.

Forse il dpcm avrebbe potuto allargare il suo campo d'azione. Ad esempio, alla decisione n. 753 del 2011 per il calcolo degli obiettivi di riciclaggio emanata in attuazione della Direttiva rifiuti. Essa prevede, infatti, regole e modalità di calcolo per verificare il rispetto degli obiettivi di cui all'articolo 11, paragrafo 2, della direttiva 2008/98/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio. L'art. 2 prende in considerazione il caso dei rifiuti esportati fuori dell'Unione per essere preparati a essere riutilizzati, riciclati o sottoposti a un'altra forma di recupero di materiale. Essi sono contabilizzati come preparati a essere riutilizzati, riciclati o sottoposti a un'altra forma di recupero soltanto in presenza di prove attendibili attestanti che l'invio è conforme alle disposizioni del regolamento (Ce) n. 1013/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, in particolare dell'articolo 49, paragrafo 2 e cioè con la garanzia che essi siano gestiti secondo metodi ecologicamente corretti per tutta la durata della spedizione, compreso il recupero.

Progetto 'E bike - 0'

Una buona notizia arriva dal Ministero Al Comune trenta **bici ecologiche**

Potrebbe essere solo un piccolo tassello ma va pur sempre nella direzione giusta. Dal Ministero dell'Ambiente è giunto il via libera all'assegnazione al Comune di Benevento di trenta **biciclette a pedalata assistita** nell'ambito del progetto «E bike - 0».

Si tratta di mezzi assolutamente ecologici che utilizzano l'energia accumulata in discesa per aiutare il ciclista nei tratti in salita o pianura. A realizzarli, peraltro, è un marchio che rimanda a ben altro genere di due ruote, la fascinosa 'Ducati' che ha prodotto le biciclette attraverso la pro-



Abbate: «Pensiamo di collocarle presso i parcheggi comunali per l'interscambio»

pria divisione 'Energia'.

«Siamo molto soddisfatti per il riconoscimento ottenuto - commenta l'assessore comunale all'Ambiente, Luigi Abbate - Si tratta di una ulteriore misura che andrà a rafforzare i servizi di mobilità sostenibile della nostra città. Per potenziare la fruibilità delle biciclette a pedalata assistita e farle diventare una opportunità concreta per gli spostamenti in città occorre adesso creare le condizioni migliori per

mettere i mezzi a disposizione dei cittadini. Stiamo già studiando una opzione adeguata. Da una prima valutazione ritengo che possa essere una soluzione valida la collocazione delle colonnine con le bici 'verdi' sui piazzali dei due grandi parcheggi attrezzati della città, ovvero a Via del Pomerio e Via Porta Rufina. In tal modo i cittadini potranno lasciare la propria auto in un parcheggio custodito e raggiungere il centro su due ruote, dando un contributo al risanamento ambientale».

Un nuovo progetto che va ad aggiungersi a quello già varato dalla Provincia con il 'bike sharing' del quale si prevede l'attivazione entro poche settimane.



L'assessore all'Ambiente, Luigi Abbate